

ANTONIO IURILLI

RUGANTINO: PERCHÉ?

Abstract: This paper investigates the troubled onomastics of *Rugantino*, surely the most famous work by Antonio Baldini (1889-1962), writer, journalist and prominent essayist, in his correspondence with Arnaldo Bocelli (1900-1974), which dominated for a very long time the literary pages of several prestigious national magazines. The very uncertainty that accompanied the choice of the name lies behind the 'ideological choice' of the author to insert the 'Roman writings' in the collection.

Keywords: Antonio Baldini, *Rugantino*, Roma

Ho avuto la fortuna, anni or sono, di condividere con Biagia Marniti, grande voce poetica del Novecento italiano, non solo una lunga e intensa amicizia, ma anche qualche fugace incursione, da lei non senza reticenza autorizzata, nell'imponente archivio epistolare di Arnaldo Bocelli: un archivio che egli stesso, per volontà testamentaria, aveva affidato alle sue cure.¹ Si tratta di un prezioso giacimento di cultura letteraria italiana del Novecento, ricco di circa seimiladuecento pezzi, che documenta, in forma vivacamente privata e lungo un arco cronologico particolarmente significativo della vicenda letteraria nazionale (gli anni Trenta-Sessanta del secolo scorso), i rapporti che numerosi scrittori italiani intrattennero con l'umbratile, severo critico romano, a lungo dominatore, temuto e riverito, delle pagine letterarie di prestigiose riviste nazionali, capace con le sue recensioni di condizionare le fortune di un autore nel mercato delle lettere: un giacimento che vado da tempo esplorando in vista di una parziale edizione critica, cui attendo, e che costituisce un osservatorio privilegiato e assai intrigante delle variegate liturgie, all'interno del vissuto letterario nazionale, implicate nel rapporto fra scrittore e critico, circuito quest'ultimo ora come *Moloch* da ingraziarsi, ora come severo ma giusto *pater familias* cui consegnare trepide aspirazioni o viscerali malumori, nella speranza di vederli entrambi soddisfatti da un gesto di equità: trame, insomma, di umane fragilità e di piccanti retroscena

¹ Biagia Masulli (Marniti è il suo *nom de plume*, 1921-2006) è autrice di numerose raccolte poetiche, fra le quali: *Più forte è la vita*, con prefazione di Giuseppe Ungaretti, Milano, Mondadori 1957; *Giorni del mondo*, Caltanissetta, Sciascia 1967; *Il cerchio e la parola*, Caltanissetta, Sciascia 1979; *La ballata del mare e altre poesie*, Riccia, Premio 'Cima' 1984; *Piccola sfera*, Bari, La Vallisa 1992; *L'azzurra distanza*, Roma, Empiria 2000.

del magmatico Parnaso nazionale che quei carteggi, spesso impietosamente, squadernano.² Quel fondo epistolare si integra peraltro, accrescendone sensibilmente il valore documentario, col già costituito 'Fondo Bocelli' nella stessa Biblioteca Angelica, ricco di diecimila volumi appartenuti, appunto, a Bocelli: un patrimonio librario di prim'ordine, accumulato da un 'lettore' professionale dell'industria editoriale novecentesca, un precorritore dell'attuale *identikit* del critico militante, quel 'lettore' raffinato e corrosivo, che Ferdinando Virdia definì «uomo di nessun libro», rimarcando la sua renitenza alla sistematicità della scrittura critica cui preferiva il rapsodico, ma tagliente, esercizio recensorio: un fondo all'interno del quale non è difficile imbattersi in autentiche ghiottonerie bibliofliche della letteratura nazionale del Novecento: prime edizioni, edizioni a tiratura limitata, edizioni fuori commercio e persino esemplari 'con dedica d'autore'.³

² Il carteggio, oggi acquisito dalla Biblioteca Angelica di Roma e conservato all'interno del già costituito 'Fondo Bocelli', è stato inventariato e descritto dalla stessa Marniti: *Il carteggio Bocelli. Inventario*, a c. di Biagia Marniti e Laura Picchiotti, Caltanissetta, Sciascia 1998 (d'ora in avanti citato con la sigla *Inventario*). Se ne veda la mia recensione in «Accademie e Biblioteche d'Italia» LXVII (1999), 50° n.s., 2, aprile-giugno 1999, pp. 68-69. Alla stessa Marniti si deve il preambolo storico all'*Inventario* che documenta la genesi e la dinamica di accumulo delle carte. Le vicende relative all'affidamento del carteggio alla Marniti sono invece descritte dalla stessa in BIAGIA MARNITI, *Il Fondo Bocelli all'Angelica di Roma (Storia di un lascito)*, in *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo*, Roma, Bulzoni 1986, pp. 257-269. Prima di alienare l'intero archivio epistolare, la stessa Marniti aveva donato nel 1974 all'Angelica, di cui era bibliotecaria, cinquantatre 'pezzi' che il critico aveva affidato alle sue cure. Alcuni 'pezzi' sono stati da me pubblicati all'interno di vari studi: *Quasimodo e Bocelli*, in *Nell'antico linguaggio altri segni. Salvatore Quasimodo poeta e critico*, atti del convegno internazionale, Milano, febbraio 2002, a c. di Giorgio Baroni, «Rivista di Letteratura Italiana» XXI (2003), pp. 201-206; «Nuova Antologia» in *camicia nera. Strategie recensorie della Rivista durante il ventennio fascista (1931-1940)*, in *Studi di letteratura italiana per Vito Masiello*, a c. di Pasquale Guaragnella e Marco Santagata, 3 voll., Bari, Laterza 2006, III, pp. 241-263; *Letteratura in onda. Un canone letterario per la radio del dopoguerra*, in *Letteratura e oltre. Studi in onore di Giorgio Baroni*, a c. di Paola Ponti, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore 2012, pp. 517-521.

³ Arnaldo Bocelli (Roma 1900-1974), giornalista e critico letterario, collaborò principalmente a «Primato» e al «Mondo». Fu redattore dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*; collaborò al *Dizionario Enciclopedico Italiano* e al *Lessico Universale Italiano*. Diresse due importanti collane letterarie: *Nuova Biblioteca Italiana*, 35 voll., Milano, Tumminelli (1942-1949); *Aretusa*, 32 voll. (l'ultimo uscì postumo), Caltanissetta, Sciascia (1957-1975). Su Bocelli cfr. essenzialmente: RENZO FRATTAROLO, *Di Arnaldo Bocelli*, in *Critici e saggisti italiani fra primo e secondo Novecento*, Bari, Adriatica 1967, pp. 227-234; FERDINANDO VIRDIA, *La scomparsa di Arnaldo Bocelli. Il coraggio di nessun libro*, «La voce repubblicana», 3 dicembre 1974. Bocelli aveva più volte annunciato la pubblicazione di una sua *Letteratura del Novecento*, senza mai portare a termine il progetto. Esso venne realizzato da Eurialo De Michelis e Biagia Marniti attraverso la pubblicazione fra gli anni 1975-1980 di 64, 6 e 89 saggi di Bocelli in «Aretusa», Caltanissetta, Sciascia editore. Altra raccolta postuma, anch'essa propiziata dal De Michelis è *Posizioni critiche del Novecento*, Roma, Palombi 1989. Di taglio nettamente divulgativo, ma interessante sul piano della comunicazione mass-mediale di argomenti letterari, è la *Storia della letteratura italiana* che Bocelli lesse a puntate alla radio negli anni Cinquanta, i cui originali, dattiloscritti e chiosati dall'autore, giacciono nel fondo 'Bocelli', e sono stati da me

Ho voluto premettere questa nota, per così dire, bibliografica per delimitare e qualificare il territorio che ho indagato. Da quello sterminato territorio epistolare ho, infatti, estratto un carteggio, fra i tanti, sicuramente il più cospicuo e organico per durata, frequenza e specificità tematica. Mi riferisco all'intensa corrispondenza che per oltre un trentennio intercorse fra Bocelli e Antonio Baldini, scrittore, giornalista, saggista di primo piano, della quale il fondo conserva, ovviamente, le sole missive baldiniane.⁴ Ma questo limite non riduce affatto il valore documentario di quel *corpus* epistolare. Esso si articola intorno a due momenti importanti della vita intellettuale dei corrispondenti: il primo documenta la collaborazione di Bocelli (dal 1931 al 1943), in veste di recensore, alla pagina letteraria della gloriosa «Nuova Antologia», della quale Baldini era redattore-capo; il secondo documenta la complessa gestazione di *Rugantino*, sicuramente l'opera più nota di Baldini, anche in ragione dei recenti, notissimi riusi video-musicali e teatrali, per quanto connotati da strategie narrative diverse.⁵

Mi soffermerò, ovviamente, su quest'ultimo momento: quello della gestazione di *Rugantino* per la quale lo scrittore assunse il critico-amico a censore-consigliere, anche nel segno di una romanità, per così dire, elettiva e condivisa, essendo entrambi nati a Roma, ma da famiglia emiliana Bocelli, da famiglia romagnola Baldini. Non a caso Bompiani presentò la *princeps* dell'opera nell'aletta di copertina con l'icastica espressione: «La Roma di chi è nato a Roma».⁶ Mi ci soffermerò, ovviamente, perché quella gestazione ebbe anche implicazioni onomastiche proprio nella scelta del titolo.

Baldini consegnò a Bompiani una sofferta scelta dei suoi scritti 'romani' dopo averla a lungo discussa e, alla fine, condivisa con Bocelli. Nel conce-

parzialmente pubblicati (cfr. *Letteratura in onda...*, cit.). Le prime edizioni di opere letterarie del Novecento italiano donate dagli autori a Bocelli con dedica, e per questo conservate nel fondo a lui intitolato dell'Angelica, furono oggetto di una mostra: cfr. BIBLIOTECA ANGELICA, Roma, *Con dedica dell'autore. Gli autografi del fondo Bocelli*, Roma, 1981 [ma 1982]. La storia e la consistenza del fondo sono doviziosamente descritte in BIAGIA MARNITI, *Il Fondo Bocelli all'Angelica...*, cit.

⁴ Antonio Baldini (Roma 1899-1962) fu attivo nelle riviste d'avanguardia (in particolare nella *Voce*), protagonista della prima guerra mondiale, prima come soldato (decorato con medaglia d'argento), poi come inviato di importanti testate. Partecipò alla fondazione della *Ronda*. Le sue opere più note sono: *Michelaccio*, Roma, La Ronda 1924; *Amici allo spiedo*, Firenze, Vallecchi 1932; *Beato fra le donne*, Milano, Mondadori 1940; *Melafumo*, Torino, Ed. Radio 1950.

⁵ Una larga documentazione del rapporto Bocelli-Baldini all'interno della «Nuova Antologia» è in IURILLI, «Nuova Antologia» in *camicia nera...*, cit., pp. 241-263. Le lettere di Baldini a Bocelli riguardanti la creazione e la pubblicazione di *Rugantino* si leggono in BIAGIA MARNITI, *Dal carteggio Baldini-Bocelli. Storia di Rugantino*, «Accademie e Biblioteche d'Italia» LI (1983), 2, pp. 127-135.

⁶ *Rugantino* fu pubblicato da Bompiani nel 1942, ristampato nello stesso anno e due anni dopo. Nel 1981 Longanesi ne ha curato una riedizione con inspiegabili mutilazioni. Nell'edizione Bompiani sono intercalati sedici disegni a tema 'romano' di Amerigo Bartoli, tratti dall'album *Roma in selci* dello stesso Bartoli, pubblicato a Bologna (L'Italiano) nel 1934.

pire quell'antologia, l'autore ne temeva soprattutto la necessità che fosse avvolta intorno a un *fil rouge* capace di dare organicità tematica alle scelte compiute. Le missive che egli manda al critico a partire dal 25 agosto 1940 documentano ampiamente questa sua ansia intellettuale e artistica. Ne emerge, evidente, un rovello: quale Roma rappresentare. Vorrei segnalare e sottolineare, in proposito, una non marginale, credo, coincidenza cronologica. La gestazione, e forse l'idea stessa, di *Rugantino* prese corpo nel laboratorio letterario di Baldini negli stessi anni in cui egli andava svolgendo la delicata funzione di redattore-capo della «Nuova Antologia»: una funzione contrassegnata da eterogenei 'umori' ben documentati proprio all'interno di quel carteggio che negli stessi anni scambiò con Bocelli, intrecciandovi le problematiche redazionali coi suoi roveli di scrittore intenzionato a confezionare un'antologia che rappresentasse una 'certa' Roma: tutto questo mentre scorrevano gli anni Trenta del secolo, gli 'anni ruggenti' del Regime. Il coinvolgimento di Bocelli nella gestazione di *Rugantino* prende, infatti, corpo all'interno del rapporto di collaborazione che legò il critico e il redattore-capo nel confezionare una delle pagine più a rischio della rivista: quella delle recensioni.

Baldini chiese, infatti, ad Arnaldo Bocelli di curare la rubrica 'Scrittori d'oggi' della «Nuova Antologia» (affiancandogli, peraltro, con astuta scelta Alfredo Gargiulo), negli anni della direzione 'gerarchico-nazionalistica' di Luigi Federzoni. Costui, appena nominato direttore nel 1931, aveva chiamato, con calcolata scelta, appunto il 'laico' Baldini, non compromesso col Regime e anzi nutrito dai succhi dell'età carducciana, cultore nostalgico di quell'Italietta allora disprezzata e derisa, a coordinare la redazione della storica rivista, nella prospettiva di una sua rivitalizzazione fascista sì, ma prudente, moderata, garantista di una blasonata tradizione e capace di tenere, almeno in apparenza (anche in ragione della scelta di un redattore-capo, per così dire, asettico) un minimo di distanza dalle pressioni del Regime.

L'attenzione del regime agli sviluppi che, in quella delicata fase del suo consolidamento, avrebbero potuto imboccare le pagine della gloriosa testata, espressione somma della grande tradizione culturale liberale, era, del resto, evidente non solo nella nomina 'politica' a direttore dell'antico corifeo del nazionalismo italiano, ma grossolanamente vistosa anche nelle parole con le quali il duce in persona salutò il nuovo corso della rivista:

La «Nuova Antologia» – scrive Mussolini nella pagina di apertura del primo numero federzoniano – deve dimostrare e dimostrerà quanto sia falsa l'asserzione di un'Italia che il Fascismo avrebbe abbassato nella cultura, mentre invece dalla storia al diritto, dalla scienza alle arti, dal romanzo alla critica, l'Italia, oggi, può reggere al confronto con tutte le Nazioni del mondo in fatto di «produzione» intellettuale.

Quanto avesse colto nel segno la designazione voluta da Federzoni, lo dimostra il disinvolto pluralismo col quale Baldini riuscì ad assicurare alla rivista l'apporto dei talenti del tempo, al di fuori di protezionismi o ostracismi di scuola o di partito. E tuttavia la sua libertà di giudizio era spesso messa a dura prova quando si trattava di gestire l'insidioso, conteso, ambito spazio recensorio della rivista: proprio quello affidato all'impermeabile Bocelli. I saettanti biglietti, tutti scritti di pugno a caratteri grossi sui più disparati supporti, che Baldini, spesso firmandosi con lo pseudonimo di Bonincontro, indirizza a Bocelli per incitarne, frenarne, comunque condizionarne l'istituzionale esercizio recensorio, sono, appunto, documenti, molto spesso toccati dalla grazia di una criptica ironia, del difficile esercizio redazionale che gli toccava quotidianamente svolgere per garantire alla rivista l'equidistanza dalle liturgie letterarie del potere, dagli appetiti pubblicitari della *nomenklatura* del regime, dalla vanità degli stessi autori: da tutto, insomma, tranne che dalla libertà di giudizio del temuto recensore.

Emerge da quelle veloci scritte epistolari un Baldini attento a non farsi risucchiare dalla fagocitosi culturale del regime, che si andava consumando ancor più negli anni del suo apogeo, ma a farlo non certo col piglio del sovversivo, ma piuttosto col disincanto, onestamente rassegnato, del cultore nostalgico di una Roma della quale conservare almeno la memoria al cospetto dello stravolgimento fascista di essa. Di qui, credo, il bisogno di consegnare a una pensosa crestomazia, con lo stile del rondista, le immagini di una Roma *d'antan*, e di intitolarla con il nome emblematico di una maschera, il cui nome trae origine dalla 'ruganza' popolare e incarna la categoria antropologica del 'Bullo de Trestevere', ovvero del giovane ribelle, anticonformista, pieno, appunto, di 'ruganza', di ribellismo populista, ma in fondo incapace se non di graffiare la corazza del potere: un'identità confermata dai vari fogli che, intitolati proprio *Rugantino*, uscirono a Roma negli anni caldi del Risorgimento capitolino (1848, 1870, 1871), a denunciare i malumori della plebe verso la politica papalina.

Il nome *Rugantino* è, appunto per Baldini, tutto questo: è il *senhal* onomastico di una *vis polemica* non più praticabile, se non, appunto, nella dimensione memoriale. *Rugantino* si offre insomma, alla fantasia dell'autore e all'esercizio critico del curatore, come efficace elemento identitario, profondamente radicato nella cultura eversiva popolare recente, ma capace anche di evocare antichi archetipi: da Pasquino al plautino *Miles gloriosus*, al senecano *Hercules furens*. Cercherò ora di dimostrarlo scorrendo i biglietti indirizzati da Baldini a Bocelli nei mesi cruciali del laborioso *fieri* della silloge, nei quali non a caso è centrale la questione onomastica. Al titolo, infatti, Baldini affida esplicitamente il delicato compito di rappresentare il *fil rouge*, direi la ragione stessa, delle scelte antologiche che egli andava compiendo.

Baldini coinvolge Bocelli nel recupero delle sue prose di argomento romano a partire dall'agosto 1940, contando proprio sulla sua finezza di lettore e sulla inesorabile energia critica, oltre che sul comune amore per la Città Eterna:

Caro Bocelli,
 grazie del saluto. La zampa ha fatto qualche progresso per queste strade di montagna, ma me ne posso fidare fino a un certo punto. Conterei di rimanere quassù ancora qualche giorno. Mi diletta, ma non mi persuade, quel che dice delle prose da raccogliere. Solo una grande sapienza e malizia di sforbiciatore e di giustappositore potrà nascondere le parti inerti e morte di tanta scrittorrèa. Bene per il pezzo su D'Annunzio che dice. Bisognerà poi ch'io rivegga se c'è qualche periodo da salvare da una prefazione ad un volume di Bartoli intitolato «Roma in selci». ⁷ A Bartoli faremo fare la copertina. Leggo Dante sulla scorta di Gianfr. Contini. Un bacione a Natalino. Cordiali auguri e saluti. Aff.

Baldini⁸

Ora, è proprio questa trepida, incerta ricerca di un criterio selettivo che sfrondi, in ragione di un *discrimen*, 'tanta scrittorrèa' maturata in contesti e da nuclei ispirativi variegati, a indurre Baldini a porre immediatamente la questione del titolo, un titolo cui affidare il difficile compito di dettare una chiave di lettura il più possibile unificante:

Caro Bocelli,
 vi ho fatto mandare alcuni «pezzi» trovati fra le mie carte: altri non ne ho potuti rintracciare. – Vedete se possono entrare nell'antologia anche il pezzo «S'io fossi Papa» nella parte su Spadini degli «Amici allo spiedo»⁹ e il capitoletto finale di «Michelaccio»¹⁰: ma bisognerà evitare situazioni e scritture duplicate. Per il titolo sto girando intorno al nome di Rugantino, ma ne vien fuori niente. Anche pensavo alla frase dei nostri vecchi ripetuta in non ricordo più quale articolo «Semo rivati a

⁷ Amerigo Bartoli.

⁸ *Invent.* n° 1257: cartolina postale intestata «Nuova Antologia – Rivista di Lettere Scienze ed Arti – Roma – Via del Collegio Romano, 10 – Telefono 681358» (sul *verso*: «Nuova Antologia – Redazione»); indirizzata: «Dott. Arnaldo Bocelli – via Carnaro 19 [Monte Sacro] – Roma»; datata «Zocca (Modena) 25 ag.»; autografa. La missiva è datata 25 agosto. L'anno si rileva dal timbro postale.

⁹ ANTONIO BALDINI, *Amici allo spiedo*, Firenze, Vallecchi 1932. È una silloge di diciassette ritratti di scrittori, pittori, musicisti, giornalisti, cari a Baldini (Curzio Malaparte, Riccardo Bacchelli, Beniamino de Ritis, Silvio D'Amico, Ardengo Soffici, Giovanni Papini, Ugo Ojetti, Alfredo Panzini, Renato Simoni, Benedetto Croce, Giorgio De Chirico, Renato Barilli, ecc.). Il vol. fu recensito da Bocelli in «Nuova Antologia», fasc. 1452 del 16 settembre 1932, p. 274, il quale giudicò le pagine sul pittore Armando Spadini (1883-1925) come quelle «fra le più artisticamente dotate di Baldini» (p. 277). Il pezzo intitolato *S'io fossi papa*, definito da Bocelli, «capriccio», «fantasticheria» risulta «inserir[lo] in queste pagine perché richiamante l'immagine di Spadini» (ivi).

¹⁰ ANTONIO BALDINI, *Michelaccio. Novelle*, Roma, La Ronda 1924.

le porte de Roma»; ma neanche questa mi soddisfa. Qualche cosa troveremo. Credo che Vergani vi avrà fatto avere il suo libro *Via di maggio* (o qualche cosa di simile).¹¹ Se riceverete un librettino «Canti inutili» di Filippo Donini, vi prego di dargli un'occhiata (Ada Negri è alle viste e ce l'ha con Bocelli)¹²

Vostro aff.

Baldini¹³

Prima che assumesse un connotato onomastico, il titolo cui pensava Baldini oscillava, dunque, fra espressioni proverbiali («Semo rivati a le porte de Roma») e locuzioni descrittivistiche: per esempio *Fontana di Trevi. Esplorazioni romane*, come recita il contratto editoriale sottoscritto fra Baldini, Bocelli e Bompiani il 22 maggio 1940. Ma è proprio sul titolo onomastico che Baldini trova la complicità di Bocelli. All'inizio del 1941 un biglietto postale certifica la consonanza di entrambi su *Rugantino*. Ma la scelta è tutt'altro che compiuta. Anzi, Baldini si mostra intenzionato a condizionare la scelta onomastica secca coinvolgendo il suo interlocutore in una doviziosa campionatura di aggettivi/participi sinonimici da apporre al nome *Rugantino* per connotarne una diversa condizione psicologica rispetto al tratto identitario del quale è storicamente e impressivamente connotatore. Ora, a me sembra assai indicativo del *fil rouge* con cui Baldini intende assemblare le sue scritture romane il fatto che quella campionatura di aggettivi/participi sinonimici da aggiungere al nome *Rugantino* attinga vistosamente ad una sfera privilegiata di pensiero: quella della saggezza mista a rassegnazione, e che quindi finisce con l'edulcorare, se non col tradire, direi ossimoricamente, il connotato originario del personaggio/maschera cui si indirizza:

Caro Bocelli,
parlando di titoli Lei mi fece anche il nome di *Rugantino*. Veda un po':

«*Rugantino* in disarmo»

- ” disarmato [smorzato] [smontato]
- ” (appisolato)
- ” dormiente <Sonni di *Rugantino*>
- ” appennicato <Tramonto di ”>
- ” a riposo [in permesso] [in congedo]
- ” sonnolento [insonnolito]

¹¹ In «Nuova Antologia» fasc. 1440 del 16 marzo 1932, p. 278, Bocelli aveva già recensito di Orio Vergani la silloge di novelle *Domenica al mare*, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli 1931.

¹² Di Ada Negri Bocelli aveva recensito in «Nuova Antologia», fasc. 1543 del 1 luglio 1936, pp. 100-103, *Il dono*, Milano, Mondadori 1936, segnando l'opera con considerazioni non del tutto favorevoli.

¹³ *Invent.* n° 1259: cartolina postale intestata «Nuova Antologia – Redazione – Via del Collegio Romano, 10 – Telefono 681358» (sul verso: «Nuova Antologia – Redazione»); datata «Roma, 20 nov.»; autografa. L'anno è congetturato in *Invent.* n° 1259.

- ” pensionato
- ” addomesticato
- ” riposato
- ” riveduto e corretto
- ” sbandito

e può continuare. Il giorno che si fermasse su uno di questi titoli si potrebbe fare una prosetta ad hoc da mettere come primo o come ultimo capitoletto. Suo aff Baldini¹⁴

Sembra, insomma, che Baldini voglia stemperare l'ardore eversivo popolare evocato nel nome e, ovviamente, nell'ascendente culturale che lo connota, in una conseguita moderazione, in un'edulcorazione del suo populismo eversivo, insomma in una sorta di saggezza/rassegnazione che l'autore sembra voler attingere elettivamente dall'area semantica della quiete e imprimere in una ben modulata gamma aggettivale. Credo che questa forte virata onomastica verso uno snaturamento ossimorico del nome *Rugantino* possa riflettere lo stesso stato d'animo con il quale, in quegli stessi anni, Baldini cercava di tenere la barra della «Nuova Antologia» equidistante, come ho detto, sia dai condizionamenti del Regime, sia da un'aperta opposizione che ne avrebbe snaturato l'identità culturale. Recuperare nostalgicamente le contraddizioni storiche di una città perennemente chiaroscurale riconducendole idealmente alla maschera eponimica, sanguigna del malcontento popolare (*Rugantino*, appunto), ma frattanto acquietatasi in una condizione di malinconica rassegnazione (significata nella meticolosa ricerca aggettivale da aggiungere al nome), consentiva la coesistenza nelle scritture selezionate di due registri: quello nostalgico, quello polemico, entrambi, tuttavia, mitigati dal disincanto di chi contempla con dignità piuttosto che censurare con livore. Sembra, insomma, che Baldini, immedesimandosi in quel *Rugantino* semanticamente neutralizzato, voglia accreditarsi come cantore disincantato, rassegnato, nostalgico della Città Eterna nel momento in cui la tronfia mitopoiesi imperialistica del Regime ne celebrava una stereotipa grandezza. Un modo sottile di rimarcare un'antica fierezza sfibrata, snaturata dai paludamenti artificiosi della dittatura.

Quell'antica fierezza, tuttavia, continuava a inquietare la coscienza critica di Baldini, anche quando egli sembrava inclinare per un *Rugantino* neutralizzato. Non a caso, credo, alcuni mesi dopo Baldini è ancora intento ad approfondire la genesi onomastica del suo personaggio al punto da chiedere a

¹⁴ *Invent.* n° 1352: cartolina postale intestata «Nuova Antologia – Redazione – Via Del Collegio Romano, 10 – Telefono 681358» (sul *verso*: «Nuova Antologia – Redazione»); datata «Roma, 28 marzo»; autografa. Sul *verso* del biglietto, di mano del Bocelli, a matita, si legge: «R. a spasso – in vacanza (Vacanze di R.) – in pantofole – Riposi di R.». L'anno è congetturato in *Invent.* n° 1352.

Bocelli di copiargli la recentissima ‘voce’ *Rugantino* curata per l'*Enciclopedia Italiana* da Giuseppe Ceccarelli, il quale, risalendo al Belli, si era dilungato proprio sulla corrispondenza semantica ed etimologica fra nome e carattere:

maschera del teatro di fantoccini, la quale presenta un linguacciuto attaccabrighe che finisce poi sempre per toccarne da tutti e numerare a debito altrui le busse del proprio conto. Come *ruganza* (‘arroganza’), deriva il nome dal verbo romanesco *rugà* (‘protestare litigiosamente, brontolare minacce’) e di conseguenza significa, sempre secondo il Belli, ‘attaccabrighe, sussurrone’.

Ma la prova più evidente della persistente inquietudine onomastica di Baldini è contenuta in un altro biglietto postale che egli manda a Bocelli nell’agosto 1941, quando Bompiani gli ha già consegnato le bozze di *Rugantino*. A parte la persistente incertezza sulle scritte da accogliere, Baldini rimette mano ancora una volta al titolo, proponendo a Bocelli un’altra virata onomastica non meno densa di significato della precedente. E, a riprova dell’importanza che quel nome riveste nell’economia ideologica della silloge, allude alla necessità che esso venga in qualche parte spiegato e giustificato all’insegna della (cito) «fatale ruganza del dialetto romanesco»: quasi un’assimilazione antropologica fra personaggio/maschera e identità linguistica. Ma il biglietto postale documenta un ulteriore, direi singolare e suggestivo, ripensamento (direi, anzi, un rovello) del titolo onomastico. Ecco cosa scrive Baldini:

Caro Bocelli,

La sua lungamente temuta lettera è giunta: dico temuta perché in tutto questo tempo ho fatto ben poco e ho cacciato la testa sotto l’ala della mia vacanza, ma ogni tanto pensavo fra me: «adesso la lettera arriva». Per oggi cercherò di rispondere a qualche suo quesito: nei prossimi giorni tornerò a scriverle. Mi dispiace di aver appreso che in questo periodo di calura è dovuto anche stare in letto, ma spero che sia tutto passato e che l’imminente autunno lo sollevi dal caldo e da ogni altra pena. Io credo che sarò a Roma il 5-6 settembre in tempo per preparare il fascicolo della «N.A.»¹⁵ di mezzo settembre, dove vorrei pubblicare il suo ‘pezzo’ sulla Deledda omnibussata¹⁶ dal camerata Cecchi.¹⁷ Vidi un momento “Civiltà” nelle mani del Direttore,¹⁸ ma me la gusterò con più calma a Roma. Tra i libri che lei¹⁹ voleva recensire c’era anche²⁰ quello di Pavese? Mi pare di sì: la incoraggio a scriverne perché il Direttore lo ha letto e si è interessato a quel caso. [...]

¹⁵ «Nuova Antologia».

¹⁶ Allude alla pubblicazione dei romanzi e novelle della Deledda nella collana ‘Omnibus’ della Mondadori nel 1941.

¹⁷ Emilio Cecchi.

¹⁸ Luigi Federzoni.

¹⁹ La parola «lei» aggiunta in interlinea.

²⁰ La parola «lei» aggiunta in interlinea.

Come vede, giro ancora al largo di «Rugantino», tanto l'argomento mi scotta; ma éccomici dentro. E comincerò col dirle che oggi stesso ho scritto a Bartoli²¹ per fargli fretta e per annunciargli che riceverà le di lei²² implacabili sollecitazioni. Deve essere a Roma: abita in via Barnaba Oriani 24 (o 25) e può telefonargli. Lo tenga sveglio e magari gli faccia scrivere da Bompiani: la cosa gli farà molto effetto.

Ammiro e sinceramente mi commuove le fatiche che Lei spende intorno a questa ruganteria: e ho un certo rossore pensando che tanta parte del materiale sia così scadente. Ho cominciato a rivedere le bozze e non è tutta sfaticatezza quella che mi fa procedere così lentamente nel lavoro di revisione: sibbene (direbbe Bellonci) un certo affanno che quel lavoro mi procura, specie intorno agli scritti più antichi, che mi paiono buttati giù con eccessiva leggerezza e fiducia. E penso che bisognerà tagliare e togliere, anche sulle seconde bozze a striscia. E a lei raccomando di guardare a quelle mie cose con l'occhio più crudo che sia possibile. A lei mi rimetto. Per quel che mi ricordo delle varie trafile di alcuni miei scritti, la cui storia oggi lei mi rinfresca nella memoria, mi pare che i suoi criteri di selezione e le varie proposte che mi fa vadano benone tutte quante.

Quel pezzo sulla «Pennichella» debbo averlo poi²³ ripreso e ampliato in un articolo²⁴ apparso su 'Noi e il mondo', ma probabilmente non aveva più il carattere puramente 'romanesco'. [...]

Credo di aver trovato il verso di far entrare naturalmente il pezzo su Rugantino agganciandolo a una parte dell'articolo sul Belli, dove parlo della Fatale ruganza del dialetto romanesco, con un pezzo descrittivo sulle maschere; ma non prenderà grande sviluppo. Basterà, penso, che un qualunque richiamo a Rugantino ci sia, per giustificare il titolo. Un giorno ha pensato anche a una leggera variante del titolo stesso²⁵ ripensando a quelle pagine del Dupré che ho riportato in 'Beato fra le donne', dove si descrive quella bella trasteverina dal collo statuario che si fa avanti allo scultore, con lo spillone dei capelli, dicendogli «Sor Paino, ve puzza er campà?» e la variante sarebbe stata «Rugantina»,²⁶ con allusione a Roma, non alla sola maschera.

Sottopongo al suo giudizio due pezzi che avrei salvato da articoli già rifiutati: quello sulla canonizzazione di Giovanna d'Arco e quello sul Papa alpino: perché, in un libro su²⁷ Roma, di San Pietro bisognerebbe pure che fosse fatta parola. Veda un po' lei. E ho messo da parte – per una seconda spedizione – qualche pezzettino di «miscellanea»: ma non so se riuscirò a cucirli insieme. Forse bisognerà rinunciarci? Appena partita questa epistola mi rimetto alla correzione delle bozze e alla manipolazione sul pezzo giustificativo del titolo del volume: che Apollo ci assista. Lei pensi alla introduzione. [...] Affettuosamente suo

Baldini²⁸

²¹ Amerigo Bartoli.

²² Le parole «di lei» sostituiscono in interlinea la parola «sue», cassata con un frego.

²³ La parola «poi» aggiunta in interlinea.

²⁴ Il determinativo «uno» corrisponde alla fine del rigo.

²⁵ La parola «stesso» aggiunta in interlinea.

²⁶ La «a» di «Rugantina» sottolineata due volte.

²⁷ La parola «su» riscritta su precedente «di», cassata con un frego.

²⁸ *Invent.* n° 1357: lettera su un foglio intestata «Nuova Antologia – Roma – Redazione – Via

La lettera merita qualche chiarimento. Baldini aveva citato in una sua precedente scrittura (*Beato fra le donne*, appunto) una pagina dei *Pensieri sull'arte e Ricordi autobiografici* di Giovanni Duprè che ricordava l'inquietante impatto del famoso scultore senese attivo in pieno Ottocento (appunto, il Duprè) con una giovane, avvenente trasteverina, da lui osservata con un'insistenza che la ragazza aveva giudicato eccessiva invadenza, minacciando l'artista con lo spillone estratto dalla chioma. In realtà Duprè era semplicemente attratto dalla lunghezza del collo delle romane in un momento in cui stava studiando la rappresentazione artistica di quella parte anatomica in tutti i tempi. Ma il gesto, difensivo e aggressivo insieme, della ragazza era servito a confermargli l'immagine di quelle *Romanae graves* (come Baldini le definisce) che fanno della fierezza di popolane il loro contrassegno identitario.

Rugantino avrebbe, dunque, dovuto, nei roveli onomastici di Baldini, cedere il passo al suo immaginario *alter ego* femminile: a *Rugantina*, a un fantasma dell'antica fierezza popolare romana, che egli così rappresenta:

Se gli uomini tengono in tasca il coltello, le donne nelle loro belle crocchie nere come l'ebano tenevano a traverso con molta eleganza infilato uno stile con manichetto d'argento, ma che ad ogni modo era capace di mandare all'altro mondo un povero diavolo malcapitato.²⁹

Il povero diavolo malcapitato rischiò di essere proprio il Duprè, così minacciato dall'aggressiva trasteverina:

«Sor Paino, ve puzza er campà?» [«Sor Paino» corrisponde a 'Signor Bellimbu-sto']

Quella di *Rugantina* fu una scelta che, come sappiamo, non si compì, come non approdò alla stampa neanche la doviziosa *performance* aggettivale con cui Baldini aveva pensato di qualificare il 'suo' *Rugantino*. Ma è significativo che Baldini abbia immaginato questa variante femminile del nome della maschera maschile di Rugantino affidandole il compito di incarnare un corale sentimento identitario: quello dell'antica fierezza romana, ben più nobile della maschera stessa consacrata dalla tradizione, una fierezza inossidabile ai tanti mutamenti subiti in quegli anni dalla Città Eterna: a cominciare dagli sventramenti urbanistici, per finire con la riscrittura enfaticamente neoclassica della Città. Che voleva dire contemplare Roma, in quegli anni di tronfia

Del Collegio Romano, 10 – Telefono 681358»; priva di busta; datata «Zocca (Modena) 23 agosto»; autografa. L'anno è congetturato in *Invent.* n° 1357.

²⁹ ANTONIO BALDINI, *Beato fra le donne*, Milano, Mondadori 1940, p. 115.

apoteosi imperialistica fascista, dall'alto di un nostalgico, struggente disincanto: quello, appunto, di *Rugantino* senza 'ruganza', ma con tanta fierezza trasteverina.

Biodata: Antonio Iurilli è professore ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Palermo.

antonio.iurilli@unipa.it